

La creta retorica degli italiani nuovi

di **ARTURO DIACONALE**

Fatta l'Italia bisogna fare gli italiani. Mai come in questo momento di emergenza sanitaria il vecchio motto della prima classe dirigente post-unitaria del Paese pare tornato ad essere l'idea dominante della fase politica che si è aperta con la grande crisi da pandemia e che è destinata a protrarsi per un tempo assolutamente imprevedibile ma sicuramente ancora molto lungo.

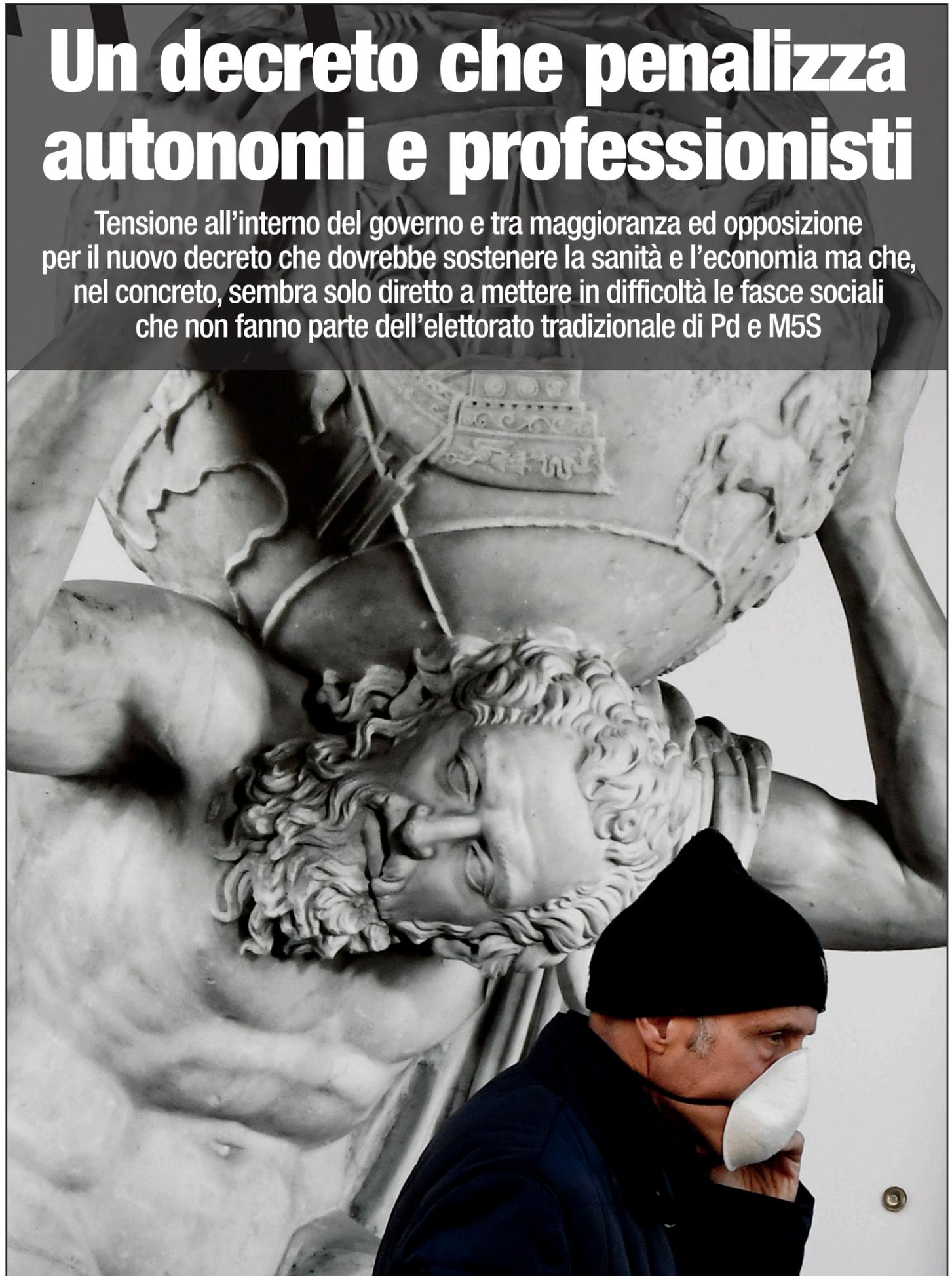
Per una parte della classe politica al governo e per la cultura dominante che ispira i comportamenti dei nostri governanti, infatti, il coronavirus è l'occasione migliore per costruire un modello d'italiano radicalmente diverso da quello che si è perpetuato per secoli e che è portatore di tutti quei vizi nazionali che da sempre costituiscono la zavorra immorale e negativa responsabile di tutti i ritardi con cui l'Italia si presenta agli appuntamenti con la storia.

L'italiano è individualista, antisociale, egoista, ferocemente legato al suo "particolare" come da sempre denunciato dai suoi migliori intellettuali? Bene! Ecco il momento per renderlo virtuoso, sociale, solidale, libero da ogni egoismo e consapevole che solo superando il proprio interesse strettamente personale si può consentire alla "terra dei morti" di entrare nel novero delle società più moderne ed avanzate e di guardare con legittima speranza ad un futuro migliore.

Ma come rendere possibile questa impresa sempre fallita sia nel passato prossimo che in quello remoto? I sostenitori dell'uso dell'emergenza del coronavirus come bisturi capace di eliminare i tumori più maligni del corpo sociale italiano sembrano convinti che l'unica ricetta da applicare sia quella del rigore repressivo affiancata dalla socialità indotta. Cioè la ricetta del bastone e della carota. Da un lato misure sempre più rigide dirette a limitare in maniera crescente la tendenza tutta italiana a scambiare la libertà per licenza e dall'altro tutta quella serie di riti sociali che, grazie alla pressione di media sempre fermi all'idea ereditata da vecchie ideologie di stampo autoritario che l'informazione debba essere messa sempre e comunque al servizio dell'educazione nazionale e dell'elevazione delle masse, sono diventati gli strumenti migliori per organizzare ed indirizzare il consenso popolare.

Una ricetta del genere, però, non è solo vecchia come il cucco visto che ripropone l'antica formula del "festa, farina e forza". Ma è anche e soprattutto, a causa dei riti sociali a cui si affida, il modo migliore per riproporre i vizi più antichi che in teoria dovrebbe estirpare.

Una popolazione posta agli arresti domiciliari rende sicuramente concreto il sogno autoritario di tutti i giustizialisti convinti che il terrore senza



Un decreto che penalizza autonomi e professionisti

Tensione all'interno del governo e tra maggioranza ed opposizione per il nuovo decreto che dovrebbe sostenere la sanità e l'economia ma che, nel concreto, sembra solo diretto a mettere in difficoltà le fasce sociali che non fanno parte dell'elettorato tradizionale di Pd e M5S

virtù è funesto ma la virtù senza terrore è impotente. Ma, sicuramente più folle di ogni altra, è l'idea che per rifare gli italiani sia necessario ricorrere a quell'orgia di retorica che da sempre è la spia del difetto peggiore del nostro Paese.

Una volta, per esorcizzare la peste, c'erano i riti religiosi e le grandi processioni dedicate a quei Santi che la credenza popolare considerava gli unici in grado di stroncare il morbo, da San Rocco a Santa Rosalia fino a San

Gennaro e via di seguito. Oggi, visto che anche il Papa si è reso conto che le benedizioni in Chiesa ed i salmi delle processioni non scacciano il virus, si ricorre alla mobilitazione dei balconi ed ai canti da una finestra all'altra. I riti del passato erano il segno dell'umiliazione dell'individuo rispetto all'autorità di Dio e dei suoi Santi. Quelli moderni sono una forma di autocelebrazione del proprio impegno e della propria ritrovata virtù sociale.

"Imparando l'uso del balcone", ha

scritto Beppe Severgnini, gli italiani stanno dimostrando "di essere incredibili", "di tirare fuori il meglio" di loro stessi nell'emergenza. Peccato, però, che questo meglio non sia altro che la solita retorica trombonesca che nasconde l'irresponsabilità e che ha prodotto per secoli lo stereotipo dell'italiano leggero e buffonesco convinto che basta cantare per far passare tutto.

Se questa è la creta con cui costruire gli italiani nuovi siamo messi decisamente male!

Gregge senza immunità

di MASSIMILIANO ANNETTA

Nella lotta al Coronavirus, quando la pandemia dall'Asia si è spostata in Europa, avevamo a disposizione a mo' di riferimento due modelli: quello sudcoreano e quello cinese.

Il modello sudcoreano era, ed è, fatto di alta diagnostica e controllo sociale, tramite la temporanea rimodulazione della disciplina in materia di privacy (il che - detto nel Paese nel quale si è approfittato dell'emergenza sanitaria per approvare alla chetichella una nuova disciplina delle intercettazioni, la quale, quanto a compressione delle libertà e delle garanzie individuali, fa impallidire quella del Nord di Corea - strappa un sorriso amaro); quello cinese fatto di totale lockdown e militarizzazione.

Come noto, abbiamo optato - sebbene la Corea del Sud abbia non solo ottenuto ottimi risultati, ma sia anche un sistema abbastanza simile al nostro per popolazione, territorio, età media e, almeno ad oggi, sistema democratico - per il modello proposto dalla dittatura cinese, sebbene, come da costume nazionale, senza prendersi troppo sul serio (ve li immaginate voi i treni notturni pieni zeppi di fuori sede in fuga da Wuhan verso Pechino? No? Ecco neppure io!).

Ormai "il dado è tratto" (e speriamo di non dover aggiungere un giorno "il danno è fatto"), ma può essere utile interrogarsi circa le ragioni che ci hanno portato ad aderire entusiasticamente ad un modello in cui lo Stato, per contenere il virus, opta, senza farsi grandi problemi, per un controllo totalizzante (e, inevitabilmente, liberticida) della vita dei cittadini.

Dobbiamo stupirci, insomma, se si è scelto un modello a fronte del quale le dittature novecentesche paiano colonie estive? La risposta è no!

No, perché il nostro Governo è guidato da una forza politica che -

senza scomodare dietrologicamente scenari fatti di enormi interessi economici tra fantomatiche vie della seta e ben più concreti 5G - è imbevuta della paccottiglia ideologica di chiaro stampo totalitario di Grillo e Casalaggio.

No, perché abbiamo uno dei peggiori ceti politici del mondo occidentale, fatto per lo più di inetti, i quali al fine di allontanare quanto più possibile da sé la responsabilità politica, e perché non anche giudiziaria, di settimane di sistematica sottovalutazione ideologica del rischio di contagio, giocano ora a fare gli sceriffi, volteggiando come se niente fosse dalla retorica del "è solo una influenza" a quella del "restate a casa".

No, perché quello italiano è un popolo che tradizionalmente subisce la fascinazione dell'uomo forte, tanto da essere l'unico al mondo capace di passare d'emblée dalla venerazione della mascella volitiva di Mussolini a quella dei baffoni di Stalin (anche se l'approdo a quella per Winston Conte era obiettivamente difficile da prognosticare).

In conclusione, niente di cui meravigliarci; siamo fatti così.

Tuttavia, stavolta - a emergenza smaltita, ché prima o poi finirà - una sorpresa potrebbe esserci ed essere rappresentata da quella, minoranza, storicamente esigua di Italiani, i quali non sentono alcun bisogno di un balcone, di un pulpito o di una sezione di partito da cui farsi dettare la linea. Perché, parafrasando il titolo di un volumetto che ebbe gran successo all'inizio degli anni Novanta, nel loro piccolo pure quelli fuori dal gregge si incazzano.

Come si alimentano gli stereotipi negativi

di ORSO DI PIETRA

Ciro Immobile ha mandato a "cagare" quel medico e conduttore televisivo inglese secondo cui gli italiani sono tutti molto contenti di stare chiusi in casa perché in questo modo pos-

sono dare seguito senza problemi alla loro vocazione ad aborrire ogni forma di lavoro.

Giusto, questo Jessen, come ha detto anche Burioni, è un idiota pieno di pregiudizi. E come tale va trattato. Dato a Jessen quello che gli spetta, però, va pure detto che se lo stereotipo planetario degli italiani è quello dell'Arlecchino e del Pulcinella tutto dedito ai canti e balli per evitare ogni tipo di fatica e ogni giorno alle 18 in punto si manda per l'intero mondo l'immagine di gente che improvvisa su balconi, finestre e terrazze sceneggiate chiassose di ogni tipo, non ci si deve stupire eccessivamente se gli stereotipi tornano a marciare.

Della serie: facciamoci del male. Da soli.

Destra liberale per la difesa europea

di RICCARDO SCARPA

Defender Europe 2020. Si tratta di manovre delle forze armate dell'Alleanza Atlantica. Evento ordinario per una lega militare organizzata. Esse stanno suscitando commenti fantasiosi, per l'arrivo in Europa di 30mila nordamericani dagli Stati Uniti. Scopo, tuttavia, di questa esercitazione è verificare e rinsaldare il coordinamento operativo tra le forze armate dei diversi Stati aderenti al trattato difensivo. Non è un'invasione. Tuttavia i critici scrivono che, data la situazione sanitaria nel Vecchio Continente, sarebbe stato opportuno rinviarla.

La questione politica è altra. Tutto è deciso da tutti i membri dell'Alleanza, ma gli europei, poi, di fatto, stanziavano meno risorse di quanto s'obbligano ad attribuire. Quasi tutto ricade sulle spalle nordamericane. Gli Stati Uniti se ne lamentano, ma mantengono l'Alleanza per il peso politico esercitato, così, sugli europei. È il risultato dell'incapacità degli Stati europei di federare tra loro, oltre l'integrazione economica, le forze armate e la diplomazia.

Così, senza l'Alleanza Atlantica sarebbero indifesi. Le dimensioni degli Stati nazionali non consentono loro un'effettiva sovranità militare.

Sotto questo profilo, spetta alla Destra liberale farsi carico del federalismo einaudiano; una lingua comprensibilissima ai nordamericani, in quanto fu quella d'Alexander Hamilton. Bisogna passare dall'integrazione economica alla federazione politico-militare. Lo schema non lo dobbiamo inventare, è quello della Comunità europea di difesa del 1952, fatto naufragare dai socialisti francesi. Divisioni comuni. Evoluti i tempi, andrebbe naturalmente aggiornato, ma lo schema è più o meno pronto.

Invece, l'attuale Unione europea prevede un mero coordinamento deciso dal Consiglio europeo, dove ogni Stato membro esercita un "liberum veto". Come i magnati nell'antica Dieta polacca, che condussero la Polonia allo smembramento. Tema d'un convegno per Destra liberale.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



winover

SERVIZI COMPLETI ED INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI ALLE AZIENDE